



GIOVANI

**A Pistoia
la vera sfida
è la vita
non la challenge**

#nongioconlavita: è l'hashtag lanciato dai giovani di Pistoia per ricordare che il valore dell'esistenza non è paragonabile a una challenge e che «la vera sfida è la vita». Di fronte al diffondersi di prove estreme sui social, il Servizio diocesano per la pastorale giovanile ha promosso un'iniziativa di sensibilizzazione sui propri canali accompagnata da una preghiera, composta ad hoc, per le vittime di questa violenza, ma anche per gli educatori perché

sappiano «farsi vicini e donare giusto spazio ai nostri giovani che chiedono di essere riconosciuti, amati e valorizzati, per la bellezza della loro vita». Nell'ambito di questa mini-campagna, racconta l'incaricato diocesano, padre Simone Panzeri, «il 15 aprile alle 21 si terrà un incontro che sarà trasmesso sul canale Youtube della diocesi, al quale interverranno lo psichiatra Stefano Lassi e lo psicologo Daniele Mugnaini». (S.Car.)

Servizio civile, un anno per mettersi in gioco

Donne, con meno di 23 anni, diplomate, una su 2 viene dal Sud: ecco chi fa parte dell'"esercizio" dei 57mila volontari

LUCA LIVERANI

La carica dei 10mila. Nel giorno di chiusura del primo bando del 2020 - oggi alle 14 - il Tavolo ecclesiale sul servizio civile guarda al futuro con ragionevole ottimismo. Grazie ai fondi del governo Conte (300 milioni), saranno 57mila (l'anno scorso 40mila) i volontari pronti a spendere un anno per l'assistenza alle persone, l'educazione, l'ambiente. Un'importante esperienza formativa, compensata con 439,50 euro mensili. Una buona fetta dell'"esercizio nonviolento" saranno appunto i 10.029 che hanno scelto un ente di area cattolica, tra cui 484 in servizio all'estero, in Paesi poveri o prostrati da conflitti.

«Il Tavolo è nato nel 2003 - spiega Francesco Spagnolo, curatore dell'informaticissimo sito di riferimento *EsseCiBlog* - dopo l'esperienza forte dell'udienza di Giovanni Paolo II ai volontari del servizio civile». Attorno al Tavolo si raccolgono Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, gli uffici Cei per la Cooperazione missionaria e per i Problemi sociali e il lavoro, il servizio Pastorale giovanile, Azione cattolica. Presto aderiscono diversi enti "storici": Acli, Agesci, Misericordie, Associazione Papa Giovanni XXIII, Confcooperative, Federsolidarietà, Cenasca-Cisl, Csi, Focsiv, Gavci, Salesiani, Cdo, Anspi, Unitalsi. Chi sono i "serviziocivillisti"? Secondo l'indagine Cnesc sul bando 2019, il 62% sono ragazze. Bassa l'età media, meno di 23 anni. Il 67%



ha un diploma superiore, oltre il 21% una laurea, 28% tra le donne. Quasi la metà, 44%, viene da Sud e Isole, meno del 29 dal Centro, il 27 dal Nord. «Campania e Sicilia sono le prime due regioni», spiega Diego Cipriani, responsabile Caritas per il servizio civile. L'aumento dei fondi, record del de-

cennio, ha ampliato anche i posti degli enti del Tavolo, 10.029 rispetto ai 6.886 del 2020. Il maggior numero sarà nelle Misericordie (3.385), poi Confcooperative (2.149), Salesiani per il sociale (1.403), Caritas (1.194), Acli (677), Focsiv (554), Papa Giovanni (341), Unitalsi (336). Metà dei volontari

all'estero sono Focsiv, 218. Poi Salesiani e Papa Giovanni, (entrambi 53), Caritas e Acli (20 ciascuno) e Unitalsi (12). Balcani, Medioriente, Sudamerica, Oceania, Asia le mete. Ora il Tavolo guarda alla festa del 12 marzo, San Massimiliano, martire per il suo «no» all'arruolamento nelle legioni romane.

«Dopo la cancellazione dell'incontro 2020 causa *lockdown* - racconta Cipriani - quest'anno sarà online. Si parlerà del messaggio per la Giornata della pace, del servizio civile nella pandemia. E del ventennale della riforma che ha istituito il servizio civile volontario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni giovani del Servizio civile universale

MILANO

Al fianco delle persone senza dimora

ANNALISA GUGLIELMINO

«Il pallino di aiutare gli altri ce lo ha sempre avuto, Giulia. Negli anni di studio ha preferito attendere, osservando i volontari nella sua parrocchia di Pieve Emanuele, e «restando colpita dall'attenzione costante alle persone». Così quando è arrivato il momento di decidere (dopo la laurea non a caso in Servizio sociale), aveva già le idee chiare e un campanello a cui suonare. Quello della Caritas ambrosiana. Venticinquenne, Giulia Vaccaro ha accettato la sfida del Servizio civile, convinta di non potere spendere meglio quelle 25 ore settimanali che «nella cura dell'altro». E che cura: c'era lei dietro il banchetto quando i più poveri, i grandi emarginati, bussavano al Sam, il centro di ascolto milanese specializzato per i senza fissa dimora. Era un anno fa. In un mese e mezzo prima del lockdown, Giulia ha fatto in tempo a sperimentare cosa significhi stare sulla "bassa soglia", nella prima accoglienza di persone disorientate e ai margini di tutto, o in situazioni di momentanea difficoltà. «Mi ha permesso di conoscere storie, volti, sguardi...». Di capire cosa veramente c'è sulla strada, e quanto da fare ci sia in una città come Milano, e che «accompagnare qualcuno non significa fare i passi al suo posto, ma fargli tirare fuori capacità e risorse». Poi è arrivata la pandemia, e prima di tornare in presenza, ci sono stati lunghi mesi di lavoro da casa. Al telefono. «All'inizio eravamo scettici sulla modalità a distanza, ma l'ascolto telefonico a volte può fare di più di un appuntamento fissato magari da tempo, ma a cui un senza fissa dimora poi non si presenta». Ora, con nuove modalità, Giulia è tornata in sede. E ci rimarrà ancora, perché dopo l'anno di Servizio la cooperativa Farsi prossimo che gestisce il rifugio l'ha assunta per sei mesi. Lunedì scorso, quando è stata raccolta questa sua testimonianza, era il "primo giorno di lavoro". «Una grande opportunità, penso di poter imparare ancora tanto», dice su quello che ormai è il suo compito: «Camminare insieme, più che al posto di».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO

«Imparare a vivere grazie ai libri antichi: una sorpresa il lavoro nell'archivio diocesano»

DIEGO ANDREATTA

Quattro "ex" che possono raccontare il loro servizio civile presso l'Archivio e la Biblioteca della diocesi di Trento nel Polo culturale "Vigiliumum" non sanno descrivere una giornata tipo: ogni giorno è sembrato loro diverso e stimolante. «Una sorpresa», che ha presto sgretolato il pregiudizio, secondo il quale sarebbe noioso e arido un servizio fra gli scaffali dei libri. «Un anno utile per mettere alla prova me stessa - conferma a fine esperienza Valentina Pedretti -, non solo per applicare e arricchire le mie competenze universitarie in Gestione dei beni culturali: un percorso entusiasmante che mi ha fatto provare la didattica e mi ha aperto alla solidarietà verso gli altri». Si è costretti a guardare dentro se stessi oltre che dentro i volumi antichi durante le ore di formazione, realizzata insieme a Noi Trento, associazione degli oratori.

S'intitola "Vigiliumum digitale" il progetto di quest'anno che consente ai ragazzi di imparare le tecniche di conservazione dei documenti ma anche la loro digitalizzazione o metadattazione; daranno una mano anche a realizzare il nuovo portale, in rete fra qualche mese: «È un progetto concreto e utile - spiega Katia Pizzini, direttrice dell'Archivio - che va a estendere il servizio a tanti nostri utenti. Ai giovani, inoltre, affidiamo la cura della pagina Facebook, ricavando contenuti dentro il lavoro quotidiano». Anche l'ultima arrivata, Rachele Maestri, 23 anni, impegnata come tutor dei liceali in alternanza scuola lavoro, sprizza entusiasmo: «Dopo la laurea in Beni culturali studierò Arti visive a Pisa e qui al Vigiliumum potrò mettermi in gioco anche personalmente - osserva la ventitreenne della Val Rendena - perché ho scelto quest'anno qui come un tempo per me». Tra dodici mesi la verifica di una frase che la direttrice Pizzini non si stanca di ripetere: «Frequenta un archivio e imparerai a vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCA SARDELLA

Quando Eleonora e Martina iniziarono a muovere i primi passi nella Casa di accoglienza «Miracolo della vita» di Taggia, nel Ponente ligure, intuirono che avevano davanti a sé un'occasione che le avrebbe fatte crescere e cambiare. Come ogni esperienza che quando ti chiede di mettere in gioco la parte più vera della tua umanità è capace di lasciare un segno profondo. Il loro anno di Servizio civile si è concluso da pochi giorni. Ma negli occhi e nel cuore continuano a scorrere volti e storie incontrati in quella che, per Taggia, è da vent'anni un punto di riferimento nell'accompagnamento di situazioni familiari ferite. Il «Miracolo della vita», infatti, accoglie mamme con bambini, donne vittime di

TAGGIA

Tra le mamme e i bambini vittime di violenza

violenze domestiche, minori provenienti da contesti di maltrattamenti e deprivazioni. Eleonora Lopez, originaria di Ventimiglia, ha 21 anni: «Mi sono avvicinata a questa realtà grazie alla testimonianza di mio fratello che aveva vissuto un'esperienza di servizio in Caritas particolarmente forte - racconta -. La nostra giornata era dedicata ai bambini delle scuole elementari ospitati in

comunità: condividevamo con loro più tempo possibile, alimentando un clima di fiducia e accoglienza come quello che si respira in una vera famiglia. Poco a poco ti accorgi di come cresce la relazione con i bimbi. Quando capiscono che sei lì per loro ti aprono il cuore, dopo l'iniziale e comprensibile diffidenza».

«Lavorare a stretto contatto con mamme e bambini in situazioni fragili mi ha toccato profondamente - spiega Martina Cesari Baldrighi, 21 anni, di Sanremo -. Lo descriverei come un anno travolgente. Mi ha aiutato a crescere interiormente e mi ha insegnato la sinergia tra educatori. È stata importante anche la formazione, in Caritas, che ci ha aiutato a cogliere i passaggi più significativi del rapporto educativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PINEROLO

In oratorio con il lockdown: «Il doposcuola è diventato palestra di competenze digitali»

PATRIZIO RIGHERO

Erano partiti con un progetto e sono tornati con un bagaglio di nuove esperienze. Cristian Giusiano, 23 anni, studente in Scienze motorie, e Giulia Campanella 21 anni, studente in Lingue, a gennaio hanno terminato il loro servizio civile nell'oratorio della parrocchia Spirito Santo di Pinerolo. Un servizio caratterizzato dalle limitazioni imposte dalla pandemia che ha modificato radicalmente le loro aspettative. «Siamo partiti sapendo che avremmo lavorato con i giovani in ambito educativo - racconta Giulia -. In particolare avremmo dovuto seguire nel doposcuola un gruppo di studenti delle medie con insufficienze. E poi c'era in

programma l'estate ragazzi. In realtà siamo riusciti a svolgere le mansioni originarie solo per un mese e mezzo. Il lockdown ci ha dirottati su altri impegni, e la nostra è diventata una pastorale digitale. Io ho lavorato soprattutto con i video che abbiamo utilizzato per mantenere vivi i contatti con i ragazzi e per proporre delle attività da svolgere a casa». «Alcuni incontri di doposcuola in oratorio li abbiamo fatti comunque, pur con numeri ridotti. Altre attività le abbiamo reinventate online - spiega Cristian -. Questo mi ha permesso di acquisire nuove competenze tecnologiche. Ma, al di là del "fare", abbiamo trovato un clima familiare, grazie all'accoglienza del parroco, don Massimo Lovera». La di-

mensione di vita comunitaria è quella che più ha colpito i due volontari. «Quando ci incontravamo con gli altri civili - prosegue Cristian - sentivamo lamenti sull'ambiente e sulle relazioni. Noi invece non avevamo nulla da dire: in oratorio ci stavamo benissimo: mai avuto problemi!». Terminato l'anno di servizio Cristian e Giulia proseguiranno il loro impegno come animatori. «Abbiamo seguito il gruppo dei ragazzi del biennio e triennio delle scuole superiori - riprende Giulia - e continueremo a farlo. Da questa esperienza mi porto a casa una crescita umana e cristiana. Il servizio civile mi ha offerto l'opportunità di confrontarmi e di crescere anche nel mio cammino di fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Nella struttura per i piccoli malati oncologici «Sono stati loro a insegnare a me il coraggio»

STEFANIA CAREDDU

Pugliese, studente fuori sede a Roma, Federico Pertosa aveva pensato al Servizio civile come ad un'opportunità per «avere qualche soldo in tasca». Ma gli è bastato mettere piede nella struttura dell'Unitalsi che accoglie i piccoli malati oncologici che hanno bisogno di essere curati al Bambino Gesù per cambiare completamente idea. «È stata un'esperienza iper-formativa: sono entrato pensando di aiutare loro e invece sono stati loro ad aiutarmi», confida Federico. «Stare a contatto con dei bambini che, nonostante tutto, erano capaci di affrontare la malattia con grandezza e coraggio - spiega - è stato sconvolgente, soprattutto per me che sono abbastanza pauroso e mi facevo mille problemi per un mal di testa». Oltre a gestire il flusso in entrata e in uscita nella struttura e a occuparsi degli aspetti logistici, Federico ha avuto modo di «conoscere le famiglie e di creare sintonia, soprattutto con quelle che dovevano alloggiare per più tempo». «Pas-

sando del tempo con i bimbi e i genitori, sono entrato un po' nella loro intimità, stando sempre un passo indietro, nel rispetto per la situazione di ciascuno», osserva il giovane che ha imparato cosa significhi prendersi cura. «Per quel progetto - racconta - dovevamo essere in due, ma alla fine mi sono ritrovato da solo: era una bella responsabilità perché ero consapevole che se mancavo, nessun altro avrebbe potuto stare con loro». Così, quell'esperienza all'Unitalsi è diventata un bagaglio che è tornato utile in diverse occasioni. Ad esempio, in questo tempo di pandemia: «Pensare a quei volti e al modo di far fronte alla malattia, mi ha aiutato ad andare avanti», sottolinea Federico che dei bambini incontrati ricorda «la capacità di abbandonarsi totalmente nelle braccia dei genitori e dei medici, a differenza degli adulti sempre più portati a dubitare di tutto». E ora, quello "sguardo" rinnovato nei confronti dei più piccoli lo sostiene nella sua professione di insegnante di religione alla scuola primaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA